

Uno studio del Pew Research Center's Forum on Religion and Public Life

Nel mondo 7 persone su 10 non hanno libertà religiosa

WASHINGTON, 22. Il 70 per cento della popolazione nel mondo vive in aree dove si registrano severe limitazioni alla libertà religiosa: è quanto emerge da uno studio pubblicato dal Pew Research Center's Forum on Religion and Public Life, che rileva anche come ai primi posti nella graduatoria delle nazioni con le maggiori restrizioni alla libertà di professione della fede e di culto ci sono Paesi quasi tutti a maggioranza musulmana. Infatti, fra tutte le regioni, si specifica, quelle del Medio Oriente e del Nord Africa presentano le più alte restrizioni sulla religione, mentre nelle Americhe, ad esempio, si registra il livello meno elevato. Lo studio — basato su una valutazione di venti parametri più o meno restrittivi, i cui contenuti, è specificato, non hanno alcuna volontà di giudizio e critica nei confronti dei Governi e delle loro leggi in materia religiosa — prende in esame la situazione in 198 nazioni di tutti i continenti, nelle quali si concentra praticamente la totalità della popolazione

mondiale, in un arco temporale che va dalle metà del 2006 alle metà del 2008.

In particolare risulta che in circa un terzo delle nazioni (64) sono imposte severe limitazioni alla libertà religiosa, ma questi Paesi (tra cui la Cina e l'India) contano la più alta concentrazione di popolazione mondiale, il 70 per cento, pari a 6,8 miliardi di persone. L'Arabia Saudita, l'Iran, l'Uzbekistan, la Cina, l'Egitto, il Myanmar, le Maldive, l'Eritrea, la Malaysia e il Brunei, risultano quelle con le limitazioni di grado più elevato in assoluto (5 per cento del totale); mentre all'opposto, il Brasile, il Giappone, gli Stati Uniti, l'Italia, il Sud Africa e la Gran Bretagna, fra gli altri, figurano agli ultimi posti nella classifica redatta dal Pew. La metà circa dei Paesi nel mondo offre un quadro diverso con un livello di restrizioni basso o nullo. Tuttavia, si osserva, tale dato positivo è mitigato dal fatto che in queste nazioni vive soltanto circa il 15 per cento della popolazione. Peraltro,

l'analisi fa emergere una contraddizione là dove si afferma che la maggior parte dei Paesi (76 per cento) hanno costituzioni o leggi che prevedono il richiamo alla libertà religiosa, ma sono soltanto cinquantatré i Governi che rispettano appieno questo diritto.

L'analisi descrive varie realtà dove si sommano sia le azioni dirette dei Governi volte a imporre per legge limitazioni al diritto di libertà religiosa, sia le attività di singoli o gruppi fondamentalisti che praticano un'aggressiva politica ai danni delle minoranze, provocando in tal mondo dei forti conflitti sociali. «Il vero test del livello delle restrizioni — osserva Alan Cooperman, membro dello staff di ricerca del Pew Institute — prende le mosse proprio dall'analisi delle condizioni degli appartenenti alle minoranze religiose».

Il rapporto distingue ancora le nazioni dove le restrizioni sono per lo più emanazioni delle politiche dirette dei Governi, ovvero sancite dalle leggi, da quelle dove invece, a fronte di Governi

«tolleranti», si contrappongono le ostilità create tra i vari gruppi religiosi interni alle società; oppure dove entrambe le condizioni, politiche e sociali, sulle quali si sviluppano le limitazioni si presentano assieme. Per esempio, le più severe limitazioni si registrano in Paesi come l'Arabia Saudita, il Pakistan e l'Iran, dove si sommano ostilità nei confronti delle minoranze religiose da parte sia dei Governi che dei gruppi sociali. «In questo caso — spiega Timothy Shah, docente all'Institute on Culture, Religion and World Affairs alla Boston University — i due fenomeni tendono a svilupparsi assieme: qualche volta le restrizioni dei Governi sono ispirate proprio dai gruppi fondamentalisti; ma invece di contribuire a fermare le ostilità tra gruppi religiosi, le azioni delle autorità tendono a inasprire ulteriormente la situazione». Al contrario, in Nigeria o in Bangladesh, i Governi agiscono con politiche meno severe, ma nelle società le occasioni di scontro tra i gruppi religiosi non accennano a placarsi.